

# ULTREYA!

Periodico della Associazione Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito

Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)

Informazioni tel. 339.1278851/340.6852366

Internet : [www.amicidisantiago.it](http://www.amicidisantiago.it)

E-mail : [amicisantiago@tiscali.it](mailto:amicisantiago@tiscali.it)

ULTREYA!

Anno IV

Dicembre 2006

Carissimi amici,

riprendiamo, in prossimità del Natale, il nostro dialogo. Le feste sono le nostre coordinate temporali, utili per decifrare il contesto cui siamo appesi. Come quando ci si muove è importante muoversi sapendo dove si sta andando, così anche il nostro tempo umano gravita attorno ad eventi significativi, eventi cui ritorniamo quasi a volerne succhiare il senso.

Il mistero dell'Incarnazione è uno di questi: "Quando venne la pienezza dei tempi Dio mandò il suo Figlio". Ecco un'altra geografia segnata per i cercatori di senso: strade che scendono dal cielo, strade che vi ritornano. Dio che cerca l'uomo perduto, l'uomo cerca il suo Creatore.

Domenica scorsa, prima di avvento, adoperavo proprio questa chiave per leggere il salmo 24:

*"Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità.. tu additi la via giusta ai peccatori, insegna ai poveri le tue vie... i tuoi sentieri sono verità e grazia..."*

Tra terra e cielo oramai sono aperte tante strade. Una grande, percorsa dal Figlio di Dio, che viene fra noi. E poi tutti i sentieri che noi percorriamo per cercare il Signore e trovarlo lì ove Egli si fa trovare. Siano i pastori e i magi i modelli della nostra ricerca di Dio in questo nuovo Natale che il Signore ci regala e che auguro a voi pieno di incontro e di pace.

*padre leone*

## **Santiago 2005.**

**Ritornando con la memoria del cuore,  
dopo quasi un anno, all'esperienza vissuta.  
Pensieri sparsi per non dimenticare...**

Pasqua di Risurrezione, 16 aprile 2006. Costretto a letto da un'influenza intestinale, rivedo il "mio" *camino de Santiago*. L'ho concluso davvero in quel venerdì d'agosto '05 in *Costa da morte*, sugli ultimi scogli protesi verso l'oceano, a Finisterre? È avvenuta poi quella "risurrezione" che chiedevo alla vigilia?

Rileggo gli appunti registrati nel puntiglioso impegno del diario quotidiano: adesso, a distanza di mesi, mi sembra d'essere in un buon punto d'osservazione per verificare il mese verso Santiago. Alla fine scrivevo, dopo aver sbirciato quanto messo su carta all'inizio, nella sosta a Lourdes, che davvero il Signore mi ha esaudito nei miei desideri più profondi. Non come io volevo, ma come Lui ha disposto. Proprio vero: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie» (Is 55, 8). Trovo

assai gettonata ma vera nella sostanza, una frase che circola sul pellegrinaggio verso Compostella: «Non sei tu a fare il cammino, ma è il cammino a fare te».

In un momento forte della mia vita, di "sintesi" e "rilancio" vocazionale -un passaggio dopo 18 anni di formazione iniziale a una nuova obbedienza, con orizzonti inediti- ho avuto la grazia di percorrere l'intero pellegrinaggio verso il sepolcro dell'Apostolo Giacomo, in Galizia. Direzione obbligatoria per la motivazione: ringraziamento, affidamento, conversione, nella gioia di fare una strada percorsa da tanti pellegrini cercatori di Dio.

- Riconoscenza per il dono della strada. Lunga. *El camino* non è un camposcuola o una settimana di esercizi di cinque sei giorni, ma una realtà di circa trenta giorni che ti cuoce poco a poco, a fuoco lento (anche quando hai la fortuna di non aver alcun problema fisico, dai piedi in su). Esperienziale. Diverse le cose che so con la testa, altre, totalmente "altre" quelle apprese facendo. Don Tonino intitolava una sua

famosa via crucis «Dalla testa ai piedi» (per indicare i quaranta giorni che dalla “cenere in testa” vanno sino “all’acqua ai piedi” del giovedì santo) e mi sentirei di invertire il suo ordine così: dai piedi al cuore, ...senza dimenticare la testa. Così, giorno dopo giorno, la strada si fa maestra di verità. E quindi di libertà. Ascoltandomi nel silenzio del cammino, mi sono visto in diversi cliché un po’ (tanto) ossessivo anche fuori dell’”obbligo comunitario” (o della “condanna” del buon esempio come formatore). E la scoperta non è stata piacevole. Così come quanto l’altrui considerazione positiva, relativa a “prestazioni” buone, sia capace di influenzarmi e innescare dinamiche poco libere. Per non dire del perfezionismo...Scendendo dagli “habitus” esteriori al nucleo incandescente della vita affettiva e delle motivazioni vocazionali, dopo 23 anni in cui mi trovo –felicitemente- in questa vita di frate (e 16 di sacerdozio): quanto doloroso e benefico “cammino nel cammino”! ...Dio mio, quanta strada c’è da fare per diventare un uomo e un tuo consacrato credente! Infine, per andare a cose minute, ...sorrido pensando al pezzo più pregiato e costoso di tutto il mio bagaglio, ovvero un fiammante paio di scarpe da trekking (che, ahimè, non avevo potuto allenare anche a motivo di errore nella consegna da parte del negozio sportivo): per quasi due settimane, non fosse stato per l’unico altro paio che avevo, dei “proletari” sandali che dovevano essere le “ciabatte” post-cammino, avrei avuto problemi seri. Ma la strada mi ha pure detto che in tutto questo posso migliorare, con l’aiuto di Dio: «Lampada ai miei passi è la tua Parola Signore e luce al mio cammino» (cf salmo 118). Sì, la Parola “intronizzata” ad ogni alba, appena faceva chiaro, accolta e pregata strada facendo, intersecata a silenzio, sguardi sul creato, rosario. E infine celebrata a sera nell’eucarestia. La Parola fa luce in quanto scopri e ti guarisce, non lascia nelle tenebre dei propri “inferi”.

Il *camino* mi ha anche insegnato la forza che c’è in me (alla voce: alzate, “tirate”, imprevisti) da armonizzare con il senso del

limite. E del poco che basta: uno zaino che si fa casa, cella.

Due le secrezioni importanti sperimentate lungo la via: il sudore perché non c’è alcuna meta che non passi per purificazione e fatica; le lacrime perché ogni esperienza vissuta per amore del Signore, diventa gioia.

- Fraternità. Il dono dei fratelli. Volutamente partito solo, sapevo che avrei incontrato chi il Signore m’avrebbe posto accanto; l’avrei visto in loro. Così è stato. Alcuni volti con i quali s’è condiviso di più, sono ora “dentro”. Il cammino fa pellegrini disarmati, schietti, che nulla hanno da difendere. Si cammina da soli ma mai soli, mai senza i fratelli e le sorelle. In condivisione semplice di parole, preghiere, eucaristia, pasti, desideri. Tutti allo stesso livello; ciascuno con un’intenzione particolare nel cuore per il “santo viaggio” (cf salmo 83). Il diario trabocca di incontri gratuiti, provvidenziali talora. Ciascuno con un volto, un nome, un luogo e un contesto.

- *Boanèrghes*, “figli del tuono”, così erano chiamati Giacomo e il fratello Giovanni, i figli di Zebedeo, a motivo del loro carattere impetuoso. È capitata pure a me la tentazione di essere aggressivo di fronte a persone che più che pellegrini sembravano dei *runners* maleducati, preoccupati di arrivare presto e prima degli altri per prender posto, con atteggiamenti poco consoni allo spirito del cammino. «Sta sereno. Il Signore lavora misteriosamente i cuori» mi ha detto un giorno una saggia pellegrina. Vero. Ancora una volta volevo gli altri come me. Senza accorgermi di quanti erano lieti di vedermi, fare due parole, pregare e celebrare l’eucarestia insieme....Però, e con pacatezza, un po’ di fastidio e preoccupazione rimane per come il *camino* rischia di diventare *trekking*, affare economico; per come la Chiesa potrebbe farsi maggiormente presente per non perdere la ricchezza che scaturisce dal percorso jacobeo. Le soste a me più care, sono state proprio quelle negli *albergues parroquial* ove s’era invitati a pregare assieme, preparare e condividere il pasto, dove si riceveva con la benedizione, la buona Parola. Cose e gesti semplici che rallegrano il

cuore, danno forza e senso ai passi che si fanno.

- L'incanto. Di ogni aurora che destava giorni nuovi, d'un paesaggio variegato: verde in Navarra; rosso nella Rioja, giallo infuocato d'oro in Castilla y Leon, ancora verde profumato di prati ed eucalipto in Galizia. Foto tante sì, come sempre faccio, ma ...impossibile contenere tanta grazia! Pregare sullo sterrato con i passi come unico accompagnamento...Dissetarsi di bellezza nelle chiese romaniche e gotiche, bere arte e fede di fronte ad un *retablo*, godere delle cattedrali e anche delle chiesine sperdute di campagna (le *ermitas*); sentirsi immensamente piccolo piccolo, un "puntino", nel "deserto" assolato della *meseta* e sotto la volta del cielo punteggiata di stelle; ascoltare il canto dei secoli e i segreti della terra... Quanta polifonia di bellezza: «I cieli e la terra sono pieni della tua gloria!» Laudato sii, mi Signore!

- *Ultreya!* Traducibile più o meno con "avanti!" è il grido-augurio tra pellegrini. Con la scoperta che la fine del viaggio non è Santiago, ma più avanti. Allora uno pensa che sia Finisterre, dove gli antichi pensavano ci fosse "il confine della terra", e più non si può proseguire. Ma nemmeno questo è il termine del peregrinare. Vero approdo è il proprio cuore. Il *camino*, vera icona in miniatura della vita, sempre aperto alle sorprese e fedeltà di Dio, vuole portare qui. Più volte mi sono chiesto: «Perché cammino? Cosa devo dimostrare? A che tanto impegno e fatica, tanti chilometri, se resto lo stesso di prima, se non arrivo al vero santuario, il cuore?»

Partito da S. Jean Pied-de-Port, dopo circa 850 chilometri giungevo al limitare della terra, capo Finisterre. Non pensavo che mi sarei commosso di fronte alla maestosità dell'oceano, laddove gli antichi pellegrini prima di raccogliere sulla spiaggia la *concha* (conchiglia), "attestato" dell'avvenuto pellegrinaggio, si spogliavano degli abiti logori, li bruciavano e s'immergevano in mare. Una "morte" che separava dalla vita vecchia per essere nuova creatura: lì ho compreso che ero "arrivato", che il pellegrinaggio stava concludendosi (o iniziando) perché pure io vivevo gli stessi

sentimenti. Vero: per risorgere bisogna morire. Caspita, questo lo "sapevo" da sempre, ma là non è stato ragionamento, ma la mia esperienza concreta sporcata di polvere, fatica, gioie e "lotte" sostenute lungo la via. Di volti incontrati, accoglienze, indifferenza e i "normali" disagi del pellegrinaggio, acuiti dalla stanchezza.

Ho scoperto, non lo sapevo, che quel lembo di Galizia proteso verso l'Atlantico, si chiama *Costa da morte*: era proprio quello che vivevo io che ci arrivavo di venerdì, giorno della memoria della morte redentrice di Gesù. Davanti all'umanissimo Santo Cristo di Finisterre, ho compreso che niente avviene a caso e ho avuto la percezione certissima che a condurre il pellegrinaggio non era stata la mia determinazione nel macinare chilometri, ma il Signore stesso... Una scoperta che mi ha restituito tanta gratitudine e commozione per il mio Signore.

L'indomani, rientrato a Santiago, stavolta in pullman, presto di mattino ho celebrato l'eucarestia presso la tomba dell'Apostolo Giacomo, affidando alla sua intercessione tutte le persone "portate" da casa e quelle incontrate lungo la strada.

- *Suseya!*: "in alto". È la risposta del pellegrino a chi lo saluta ed incoraggia con *Ultreya! Suseya, Deus adiuva nos!* A distanza di mesi, mi pare che questo saluto sia una buona sintesi del mio cammino. *Deus adiuva nos*: sì, più che le mie forze e i miei propositi, anche e soprattutto quelli più "santi" (col mio bravo "io" che s'illude di poter gestire-controllare tutto), i passi della mia vita li guida la sorprendente fedeltà del Signore. Che è sempre "oltre" e "in alto".

*Ultreya* mi pare un po' poco, rischia d'essere troppo "orizzontale" se non c'è quel *Suseya*, sguardo in su, verso Dio e la sua misericordia che sempre s'abbassa fino a me, a noi, a chi lo cerca in semplicità. *Suseya* equivalente a quel *Sursum corda* di ogni s.messa: «In alto i nostri cuori» dice il sacerdote e tutti rispondono «Sono rivolti al Signore!» Allora, "bonum est confidere in Domino"! Mi piace dirlo anche con un salmo delle ascensioni, il 120: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra.[...] Il Signore è il

tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre e sta alla tua destra».

Difronte a un Signore così, che è provvidenza assoluta e certa, pienezza di ogni Bene, vale davvero vivere quanto Francesco d'Assisi chiedeva ai suoi frati: «Nulla, dunque, di voi fratelli trattenete per voi, perché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre» (*Lettera a tutto l'Ordine*, Fonti Francescane 221).

Sì, pace e letizia in questa "restituzione": anch'io come l'olivo verdeggiante cantato dal salmista orante, vorrei imparare a lasciarmi andare un pochino di più, ovvero "abbandonarmi, ora e sempre, alla fedeltà del Signore" (cf salmo 51). Proprio perché ho scoperto che il Signore è fedele. E questo mi basta. A lode del nostro Dio, stupendamente fedele aldilà d'ogni aspettativa e del suo coraggioso Apostolo Giacomo che mi ha atteso e accolto al Campo della Stella; di Maria ss.ma, Vergine del Cammino; dei Santi di Famiglia (Francesco, Chiara, Antonio, Massimiliano, Odorico, Giacomo B.); dei Santi incontrati lungo la via (compreso il nostro confratello cappuccino Lorenzo da Brindisi, custodito dalle sorelle Clarisse a Villafranca del Bierzo) e dei molti "angeli" (chi ancor pellegrino e chi già contempla il Suo volto) che mi hanno accompagnato!

*Un frate pellegrino a Santiago nell'estate dell'anno del Signore 2005*

16 aprile 2006, Pasqua di Risurrezione

*fra Giovanni Voltan*

*Questa sintesi è nata per me, per non dimenticare, grazie ad un sunto più o meno agile. Quasi subito ho pensato che poteva essere anche per altri che mi accompagnano nella vita e mi vogliono bene: familiari, confratelli, compagni incontrati nel cammino, persone care.*

## Santiago '06 UNA CURA PER L'ANIMA

Qualcuno potrebbe pensare che sono stanco di andare a Santiago. Al contrario, ogni volta è un'emozione diversa, perché diverse sono le persone che partecipano e diversi i pellegrini che si incontrano per strada. Stavolta si era in 46 (di cui tre in MTB), il resto a piedi, tutti determinati ad arrivare fino in fondo e tutti ci sono riusciti, alcuni con le rotule di fuori. La "vittoria" legata all'arrivo non è affatto paragonabile alle emozioni provate per strada,

alla comunione che si crea tra persone che scelgono di trascorrere un pezzo della propria vita in un luogo magico a farsi "punzecchiare" l'anima: dal sentiero (stupefacente), dalla fatica, dagli eventi (addirittura un furto), dagli incontri, con pellegrini di tutti i paesi, famiglie con bambini di pochi anni. Certamente molto dipende da quanto ognuno è pronto ad esporsi, da quanto ha voglia di rischiare di "scaldarsi" l'anima magari fino a scottarsi, e rimanere poi annichilito per qualche giorno. E per l'ennesima volta mi rendo conto che una cosa così non si può raccontare, non si può "spiegare": **BISOGNA SOLO VIVERLA**. Anche gli scettici che si sono avvicinati con diffidenza si saranno accorti che il *camino* è unico e può cambiare le persone, diciamo così, "in corso d'opera", basta aprirsi; chi non lo fa resta uguale a prima e magari ha perso una vacanza alle Canarie. Si saranno poi avveduti che l'ipocrisia, che appioppiano agli altri, a volte è dettata dal nostro pregiudizio. Lì per strada le persone sono reali, vive, le anime sono allo scoperto, la mente è permeabile agli incoraggiamenti, la bocca è propensa al sorriso, gli occhi attenti alle meraviglie del mondo e alla ricchezza della altre persone. E' troppo? Niente affatto, non è ancora abbastanza per descrivere le emozioni da me provate. Andando più veloce grazie alla bici, ho potuto incontrare, parlare con molti del nostro gruppo e molti altri amici incontrati per strada. Rivedersi poi in piazza a Santiago appagati, soddisfatti, oppure abbracciarsi in Cattedrale per far uscire finalmente quelle due lacrime trattenute troppo a lungo è una sensazione IMPAGABILE. Mai come ora mi è parso chiaro l'augurio "Buon Cammino": a noi resta solo di fare la nostra parte, camminare da quel punto fermo che abbiamo messo prima di partire fino al paletto piantato nella nostra anima all'arrivo in Cattedrale, perché:

**...NADA PUEDE PARAR EL PEREGRINO... NULLA PUÒ FERMARE IL PELLEGRINO**

A presto.....

Vinicio

A cura di *Paolo Tiveron*